



28
December 2023

Gaetano Domenici
In ricordo di Valeria Biasci 11
(*In Memory of Valeria Biasci*)

Gaetano Domenici
Editoriale / *Editorial*
Istruzione e cultura come educazione alla «pace positiva» 17
(*Education and Culture as Educating for a «Positive Peace»*)

STUDI E CONTRIBUTI DI RICERCA
STUDIES AND RESEARCH CONTRIBUTIONS

Muhamad Taufik Hidayat - Wahid Hasim
Putting It off until Later: A Survey-Based Study 27
on Academic Procrastination among Undergraduate Students
(*Rimandarlo a dopo: uno studio basato su un'indagine
sulla procrastinazione accademica tra gli studenti universitari*)

Federico Batini - Irene Dora Maria Scierra - Francesco Vittori
Bullismo femminile: presentazione della ricerca quantitativa 39
di un'indagine nazionale mixed-method
(*Female Bullying: Presentation of the Quantitative Research of a National
Mixed-Method Investigation*)

- Maryam Safara - Hamid Reza Koobestani - Mojtaba Salmabadi*
The Role of Social Intelligence and Resilience in Explaining Students' Distress Tolerance: A Study during Covid-19 Pandemic 61
(Il ruolo dell'intelligenza sociale e della resilienza nello spiegare la tolleranza al disagio degli studenti: uno studio durante la pandemia di Covid-19)
- Antonio Calvani - Antonio Marzano - Lorena Montesano
Marta Pellegrini - Amalia Lavinia Rizzo - Marianna Traversetti
Giuliano Vivanet*
Improving Reading Comprehension and Summarising Skills in Primary School: A Quasi-Experimental Study 81
(Migliorare la comprensione del testo e le capacità di sintesi nella scuola primaria: uno studio quasi-sperimentale)
- Francesco M. Melchiori - Sara Martucci - Calogero Lo Destro
Guido Benvenuto*
Hate Speech Recognition: The Role of Empathy and Awareness of Social Media Influence 101
(Riconoscimento dell'hate speech: il ruolo dell'empatia e della consapevolezza dell'influenza dei social media)
- Stefano Scippo*
Costruzione e validazione di uno strumento per misurare le pratiche educative Montessori nella scuola primaria italiana 117
(Construction and Validation of a Tool to Measure Montessori Educational Practices in the Italian Primary School)
- Pietro Lucisano - Emanuela Botta*
«Io e la scuola»: percezione di ansia e benessere degli studenti in ambiente scolastico 137
(«Me and the School»: Student Perception of Anxiety and Well-Being in the School Context)
- Mujib Ubaidillah - Hartono - Putut Marwoto - Wiyanto
Bambang Subali*
How to Improve Critical Thinking in Physics Learning? A Systematic Literature Review 161
(Come migliorare il pensiero critico nell'apprendimento della fisica? Una revisione sistematica della letteratura)
-

NOTE DI RICERCA
RESEARCH NOTES

<i>Natalia Nieblas-Soto - Blanca Fraijo-Sing - César Tapia Fonllem Melanie Moreno-Barahona</i>	
Assessment and Integrated Model of Language Components: Implications for Basic and Special Education Services in Mexico	191
<i>(Valutazione e modello integrato di componenti del linguaggio: implicazioni per i servizi di educazione basica e speciale in Messico)</i>	
<i>Anna Maria Ciraci - Maria Vittoria Isidori Claudio Massimo Cortellesi</i>	
Valutare e certificare le competenze degli studenti nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Un'indagine empirica nella scuola secondaria della Regione Abruzzo	207
<i>(Assess and Certify Students' Skills in Fulfilling the Compulsory Education. An Empirical Survey in Secondary School of the Abruzzo Region)</i>	
Author Guidelines	225

Istruzione e cultura come educazione alla «pace positiva»

Editoriale

Gaetano Domenici

UniCamillus - International University of Health and Medical Sciences - Roma (Italy)

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2023-028-edit>

gaetano.domenici@uniroma3.it

Il feroce attacco di Hamas a Israele del 7 ottobre scorso, con il massacro e lo scempio dei corpi di oltre 1.400 tra donne, uomini e bambini e la presa in ostaggio di 240 persone, assieme alla perdurante reazione di Netanyahu, che ha già causato la morte di oltre 15.000 palestinesi, di cui circa 9.000 tra donne, bambini e adolescenti minori di diciotto anni, sono gli eventi tragici avvenuti a distanza di un anno dall'invasione russa dell'Ucraina con già oltre mezzo milione tra morti e feriti¹, che hanno contribuito in modo decisivo a rivelare al mondo quanto fosse infondata la convinzione secondo cui, dopo le nefandezze del secondo conflitto mondiale almeno nelle aree geopolitiche occidentali, la guerra sarebbe stata bandita per sempre. Que-

¹ Durante le guerre è difficile disporre di dati ufficiali aggiornati sul loro svolgimento, quindi sulle perdite di vite umane, di feriti, prigionieri e sulla loro composizione. Ognuno dei belligeranti comunica dati quasi sempre favorevoli alla propria causa. Anche per tali ragioni i dati ufficiali degli organismi internazionali vengono comunicati e aggiornati assai tardivamente. Le indicazioni qui date derivano o dalla comunicazione di media indipendenti o da inchieste giornalistiche come nel caso della guerra tra Russia e Ucraina. A oggi, i dati ufficiali più aggiornati e qui indicati, sono quelli resi noti dal *New York Times* il 23 agosto scorso, che ha citato fonti governative statunitensi e avvertito che «la stima potrebbe non essere accurata a causa della tendenza di Mosca a sottostimare le proprie perdite sul fronte e della decisione di Kiev di non fornire dati ufficiali». Sarebbero quasi «500 mila i militari delle forze ucraine e russe rimasti uccisi o feriti. La Russia avrebbe perso circa 300 mila uomini dall'inizio dell'invasione, 120 mila dei quali morti. L'Ucraina, invece, conterebbe circa 70 mila morti e 100-120 mila feriti tra le sue fila». Per contro, una ricerca internazionale cui ha partecipato il Politecnico federale di Zurigo, e che peraltro ha adottato un nuovo modello statistico, ha invece stimato, quasi nello stesso periodo, nel luglio del '23 in circa 80.000 i morti tra i militari russi e 18.000 tra la popolazione ucraina, in grande maggioranza civili.

sti tragici, indicibili recenti avvenimenti, hanno invece non solo smentito questa ingenua supposizione, ma hanno soprattutto disvelato l'inimmaginabile capacità di odio che ancora oggi gli esseri umani sono in grado di nutrire verso i loro simili e quanta crudeltà siano essi capaci di praticare.

Gli assurdi fatti cui tutti abbiamo assistito: la deportazione dei bambini ucraini, l'ingaggio e la morte di migliaia di soldati-adolescenti russi di 16/17 anni poco o per niente addestrati: vera 'carne da macello' usata dal loro presidente Putin; lo stupro e la tortura dei prigionieri e altri terribili crimini di una guerra di occupazione; l'orrore dell'eccidio e della profanazione dei corpi del 7 ottobre da parte dei terroristi di Hamas; l'accanimento israeliano nella distruzione della striscia di Gaza con l'aumento a dismisura di morti innocenti anche tra gli ammalati ricoverati negli ospedali; la violazione consapevole del diritto internazionale umanitario che prevede la *proporzionalità della reazione di guerra* come *requisito per l'esercizio della legittima difesa* (ultima, povera mediazione di organismi internazionali, questa, tra «esigenze umanitarie» e «necessità militari»), e... così continuando nell'elencazione di altre indicibili violenze dell'uomo sull'uomo, rappresentano ormai, di fatto, la prova provata che nel mondo sia tragicamente scomparsa ogni traccia della *pietas*, ovvero del più piccolo ma fondamentale requisito che dopo la nascita ci rende, di fatto, umani. Per qualificare la crudeltà di questi fatti intenzionalmente prodotti dall'uomo, si continua ancora a classificarli, del tutto impropriamente, come bestiali, animaleschi. Ma questo, rappresenta un grossolano errore di giudizio comparativo, che non fa affiorare a un più diffuso livello di consapevolezza la specificità della crudeltà umana, e di conseguenza di poter prevedere le azioni necessarie e i modi più efficaci per contrastarla. A differenza della specie umana, raramente un animale uccide un suo simile della stessa specie: la lotta prevede la resa del più debole, non la sua eliminazione.

In questo drammatico quadro in cui l'uomo mostra d'essere regredito ai livelli più bassi della scala evolutiva, è peraltro venuto affievolendosi – e non poteva essere altrimenti – persino quel terrore atomico servito durante la guerra fredda a scongiurare conflitti nucleari (la quantità degli ordigni nucleari disponibili era ed è ancora in grado di distruggere più e più volte la vita sull'intero pianeta). Le reiterate minacce di Putin di impiegare in caso di grave pericolo una atomica tattica contro l'Ucraina hanno di poco preceduto la proposta fatta dal ministro della Tradizione Ebraica, Amichai Eliyahu a Netanyahu – da questi fortunatamente sospeso – di sganciare una bomba atomica su Gaza, nonostante la certezza di morte anche degli ostaggi di Hamas.

Come dire, si è ormai di fronte a una inenarrabile disumanità che trova il suo culmine in guerre di invasione ingiustificate e di ritorsioni che

si trasformano in fredda e razionale vendetta distruggitrice di civili inermi e incolpevoli, i cui responsabili mostrano una sprezzante sordità agli appelli del mondo. Agli appelli di pacifisti, di organismi internazionali come l'ONU (anche se, come per la Società delle nazioni, sembrano mostrare nei fatti una loro storica inadeguatezza), del mondo religioso, di premi Nobel per la Pace, persino quando quegli appelli vengono espressi con manifestazioni pubbliche dagli stessi abitanti dei Paesi coinvolti. Non solo infatti nella democratica Israele l'opposizione ha cercato di evitare che la pur giustificata reazione al massacro terroristico si trasformasse in una operazione vendicativa, ma anche nella Striscia di Gaza una rilevazione demoscopica fatta poco prima del 7 ottobre ha mostrato come la più ampia maggioranza dei palestinesi avversasse Hamas².

Di fronte a eventi sempre più crudeli quanto inattesi e indicibili dell'uso della violenza dei più forti sui più deboli – dalle guerre al terrorismo, dal femminicidio fino ai tanti atti di crudeltà di Stati e di organizzazioni criminali che restano impuniti – e con il doloroso sentimento di impotenza che ogni singola persona prova nei confronti di queste vicende, spinge ancora oggi, soprattutto nell'oggi così avanzato sul piano scientifico, tecnologico ed economico (che tra l'altro permette la sussistenza sulla nostra Terra di otto miliardi di persone) a interrogarsi sulle ragioni della guerra. A porsi quindi lo stesso interrogativo che quasi un secolo fa, nel 1932, Albert Einstein pose a Sigmund Freud: «*Perché la guerra?*» – rispondendo così all'invito della Società delle nazioni di trattare un qualsiasi tema attraverso lo scambio di opinioni con un interlocutore da lui stesso scelto (sono gli anni dell'ascesa del partito nazionalsocialista di Hitler). La risposta che potremmo darci è per noi la stessa, tragica, cui entrambi pervennero dopo uno scambio epistolare³: «*perché l'uomo ha dentro di sé il piacere di odiare e di distruggere*» e «*non c'è speranza di poter sopprimere le tendenze aggressive dell'uomo [...], gli impulsi esecrabili e pericolosi contro i quali noi combattiamo [...] sono più vicini alla natura di quanto lo sia la resistenza con cui li contrastiamo*». Più che tentare di «abolire completamente l'aggressività umana» occorrerebbe «*cercare di deviarla al punto che non debba trovare espressione nella guerra [...]. La condizione ideale* – prosegue Freud – *sarebbe*

² Dal sondaggio condotto da *Arab Barometer* (www.arabbarometer.org) – una rete imparziale di ricerche internazionali tra i cui fondatori vi è la preside della *Princeton School of Public and International Affairs* – fra il 28 settembre e il 6 ottobre, emergerebbe che il 73% dei palestinesi di Gaza auspica fortemente un accordo di pace con Israele e che solo il 20% di essi condivide la soluzione terroristicomilitare propugnata e seguita da Hamas.

³ Tra le tante fonti relative al Carteggio relativo allo scambio epistolare Albert Einstein - Sigmund Freud, *Perché la guerra?* si fa qui riferimento al testo pubblicato, nel 2020, dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

*naturalmente una comunità umana che avesse assoggettato la sua vita pulsionale alla dittatura della ragione». Un riconoscimento, in qualche modo, nonostante che nello stesso contesto affermi che tale condizione ideale sia improbabile, del peso che la cultura può esercitare nella strutturazione delle decisioni umane. Quello che si può fare, allora, ai nostri giorni, è compiere un rifiuto intellettuale della guerra, attivare una intolleranza costituzionale a favore di un atteggiamento che promuova «l'evoluzione civile» nemica di ogni belligeranza armata, mettere in atto quindi un processo generalizzato di educazione alla pace. Ma di educazione non solo a una *pace negativa* intesa solo come assenza di guerra e mantenimento dell'ordine sociale dato a un momento X per assicurare la mancata violenza degli oppressi e/o delle classi subalterne, una pace che farebbe il gioco dei più forti e/o delle classi dominanti. Ma di educazione anche e soprattutto a una *pace positiva*, strutturale, verrebbe da dire, che persegua l'assenza di guerra sia attraverso la revisione del diritto e degli organismi internazionali, istituendo magari come auspicavano, pur senza molta fiducia, Einstein e Freud, «una Corte al cui verdetto vengano deferiti tutti i conflitti di interessi [...] e assicurandole il potere che le abbisogna: la prima senza il secondo non gioverebbe a nulla». Ma anche, e soprattutto attraverso progressivi e consapevoli processi educativo-valoriali finalizzati e caratterizzati nel contempo da una più spinta giustizia ed equità e dal rispetto reciproco di persone e di popoli.*

Promuovendo, perciò, una integrazione del/i sistema/i sociale/i in cui ognuno possa rispecchiarsi e identificarsi nell'altro, in assenza di sfruttamento e di forme surrettizie di sopraffazione; cominciando a organizzare fin d'ora, ovunque sia possibile, una istruzione formale e processi educativi capaci di promuovere diffusamente, con l'umile attività di ogni giorno, lo sviluppo del pensiero critico, ovvero una reale autonomia di giudizio e una affettività equilibrata nelle relazioni interpersonali (su tali questioni si rinvia anche agli Editoriali dei nn. 9, 15, 17, 18 e, in particolare del n. 25 di questo *Journal*), così da cercare – come auspicato nel Carteggio citato – di «*dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione*».

Education and Culture as Educating for a «Positive Peace»

Editorial

Gaetano Domenici

UniCamillus - International University of Health and Medical Sciences - Roma (Italy)

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2023-028-edit>

gaetano.domenici@uniroma3.it

The ferocious attack by Hamas on Israel on 7 October last, with the massacre and desecration of the bodies of over 1,400 women, men and children, and the taking of 240 people as hostages, along with the continuing reaction of Netanyahu, has already caused the death of over 15,000 Palestinians, 9,000 of whom being women, children and adolescents under the age of eighteen. These are the tragic events that occurred just one year after the Russian invasion of Ukraine, which has already cost over half a million dead and wounded¹. This has decisively contributed to showing the world how unfounded the belief was that, after the atrocities of World

¹ During wars it is difficult to obtain up-to-date official data on their progress, and thus on the loss of human life, on the wounded, on prisoners and their composition. Each of the belligerents communicates data that are almost always favourable to their own cause. For these reasons, too, official data from international organisations are communicated and updated very late. The indications given here derive either from the communication of independent media or from journalist inquiries, as in the case of the war between Russia and Ukraine. To date, the latest unofficial data indicated here are those given by the *New York Times* on 23 August, which cited US government sources, and warned that «the estimate may not be accurate due to Moscow's tendency to underestimate its losses on the front and Kiev's decision not to provide official figures». Almost «500 thousand soldiers from the Ukrainian and Russian forces were killed or wounded. Russia is thought to have lost around 300 thousand men since the beginning of the invasion, 120 thousand of them dead. Ukraine, on the other hand, is thought to have around 70 thousand dead and 100-120 thousand wounded among its ranks». On the other hand, an international study which saw the participation of the Federal Polytechnic of Zurich and that also adopted a new statistical model, estimated for almost the same period, July 2023, the deaths among Russian soldiers to be at around 80,000 and 18,000 among the Ukrainian population, the vast majority of whom civilians.

War II, war would be banned forever, at least in the West. These recent tragic and unspeakable events have not only disproved this naïve supposition but have, above all, revealed the unimaginable capacity for hatred that human beings are still capable of harbouring towards their fellow humans, and how much cruelty they are capable of mustering.

The absurd events we have all witnessed – the deportation of Ukrainian children; the recruiting and death of thousands of Russian teenage soldiers aged 16-17 years, with little or no proper training (real cannon fodder used by their president Putin); the rape and torture of prisoners and other terrible crimes of a war of occupation; the horror of the massacre and desecration of bodies on 7 October by Hamas terrorists; the Israeli persistence in the destruction of the Gaza Strip, with the disproportionate increase in innocent deaths even among the sick lying in hospitals; the conscious violation of international humanitarian law which provides for the *proportionality of war reaction* as a *requirement for the exercising of legitimate defence* (this being the last, poor mediation of international bodies, between «humanitarian needs» and «military necessity»); and so the list goes on of other unspeakable violent acts of man against man – now represent the proven evidence that, in the world, every trace of *pietas* has tragically disappeared: that is, the trace of the smallest but fundamental requirement which, after birth, makes us actually human. To qualify the cruelty of these events deliberately created by man, they continue to be classified, quite inappropriately, as bestial, or animalistic. But this is a gross error of comparative judgement that does not allow the specificity of human cruelty to emerge at a more widespread level of awareness, and thus to be able to predict the necessary actions and most effective ways to counter it. Unlike humans, an animal rarely kills another of the same species: the fight involves the surrender of the weakest, not their elimination.

In this dramatic picture in which man appears to have regressed to the lowest levels of the evolutionary scale, even the atomic terror which served as a deterrent during the Cold War, in order to avert nuclear conflict, has weakened – and it could not be otherwise (the number of available nuclear devices was, and still is, capable of destroying life on the entire planet many times over). Putin's repeated threats of using a tactical nuclear warhead against Ukraine in case of grave danger shortly preceded the proposal made to Netanyahu by Amichai Eliyahu, Israeli Minister for Jewish Tradition: that of dropping an atomic bomb on Gaza, despite the certainty of death of the hostages as well. Netanyahu, fortunately, suspended him.

Hence, we are now facing an unspeakable inhumanity that finds its culmination in wars of unjustified invasion and retaliation, which turn into cold and rational revenge, destroying helpless innocent civilians. The

perpetrators of this show a contemptuous deafness to the appeals of the world. That is, to the appeals of pacifists, international bodies such as the UN (even if, as with the League of Nations before it, they seem to show their historical inadequacy), religious leaders and Nobel Peace Prize winners – even when those appeals are expressed with public demonstrations by the very citizens of the countries involved. In fact, not only in democratic Israel did the opposition try to prevent the justified reaction to the terrorist massacre from turning into a vindictive operation, but even in the Gaza Strip, an opinion survey carried out shortly before 7 October showed how most Palestinians opposed Hamas².

Faced with increasingly cruel, unexpected and unspeakable events involving the use of violence by the strongest on the weakest – from war on terrorism, feminicides, and the many acts of cruelty by states and criminal organisations that go unpunished – and with the painful feeling of impotence that every single person feels towards these events, people today still question the reasons for war. Although we may be at an advanced scientific, technological and economic level (allowing, amongst other things, the subsistence of eight billion people on our Earth), we still ask ourselves the same question that Albert Einstein posed to Sigmund Freud in 1932, almost a century ago: «*Why war?*». This was in response to an invitation Einstein had received from the League of Nations to deal with any topic through the exchange of opinions with an interlocutor of his own choosing (these were the years that saw the rise of Hitler's National Socialist Party). The answer we could give ourselves is the same, tragic one which both of them arrived at after an exchange of letters³: «*because man has within himself the pleasure of hating and destroying*» and «*there is no hope of being able to suppress man's aggressive tendencies [...], the execrable and dangerous impulses against which we fight [...] are closer to nature than the resistance with which we counter them*». Rather than attempting to «*completely abolish human aggression*», it would be necessary to «*try to divert it to the point that it does not have to find expression in war [...]. The ideal condition*», continued Freud, «*would naturally be a human community that had subjected its instinctual life to the dictatorship of reason*». Hence, a recognition, in some way, of the weight

² According to the survey conducted by *Arab Barometer* (www.arabbarometer.org) – an unbiased international research network whose founders include the dean of the *Princeton School of Public and International Affairs* – between 28 September and 6 October, it appears that 73% of the Palestinians in Gaza strongly hoped for a peace agreement with Israel and that only 20% of them shared the terrorist-military solution advocated and followed by Hamas.

³ Among the many sources relating to the correspondence between Albert Einstein and Sigmund Freud (*Why war?*), reference is made here to the text published in 2020 by the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, and translated into English.

that culture can exert in the structuring of human decisions, despite the fact that in the same context he states that this ideal condition is unlikely. What can thus be done, nowadays, is to carry out an intellectual rejection of war, and to activate a constitutional intolerance in favour of an attitude that promotes «civil evolution», which is the enemy of all armed belligerence, and to therefore implement a generalized process of peace education. This should not just be seen as education for a *negative peace*, meant merely as the absence of war and the maintenance of a given social order at a certain moment in time, to ensure the lack of violence of the oppressed and/or the subordinate classes: this sort of peace would play into the hands of the strongest and/or of the dominant classes. What is called for is education also and, above all, towards a structural *positive peace*, one might say, which pursues the absence of war both through the revision of law and international bodies – perhaps establishing, as Einstein and Freud hoped for, although without much confidence, «*a Court to whose verdict all conflicts of interest are referred [...] and ensuring it has the power it needs: the former without the latter would be of no use*». But also, and above all, through progressive and conscious educational-value processes aimed at, and characterized at the same time by, a greater drive for justice, equity and mutual respect for individuals and peoples.

This means promoting an integration of the social system(s) in which everyone can reflect and identify with the other, in the absence of exploitation and surreptitious forms of oppression. It means starting to organize now, wherever possible, formal education and educational processes capable of widely promoting, with humble everyday activity, the development of critical thinking, or a real autonomy of judgement and balanced affectivity in interpersonal relations (on these aspects, see also the Editorials in issue no. 9, 15, 17, 18 and particularly no. 25 of this *Journal*). All this in order to try – as was hoped for in the aforesaid correspondence – to «*direct the psychic evolution of men so that they become capable of resisting the psychoses of hatred and destruction*».

Copyright (©) 2023 Gaetano Domenici

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Domenici, G. (2023). Editoriale – Istruzione e cultura come educazione alla «pace positiva» [Editorial – Education and Culture as Educating for a «Positive Peace»]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS)*, 28, 17-24. <https://doi.org/10.7358/ecps-2023-028-edit>